

I tempi lunghi

VALENTINO PARLATO
TOMMASO DI FRANCESCO

Aldo Natoli ci accoglie con l'ironica cordialità di sempre. Chi più chi meno anche noi non siamo più giovani, ma lui ci guarda dall'alto dei suoi novanta. Le parole tra noi procedono sui ricordi più impressi nella memoria. C'è il libro delle punizioni del carcere di Civitavecchia, e Aldo si piazza bene in classifica. C'è il ricordo del Pci e dei suoi dirigenti con i quali varie volte Natoli si scontrò: ricorda con più simpatia quello che più era antitetico alla sua personalità e cioè Edoardo D'Onofrio, che passava per l'uomo di Mosca. E poi il viaggio in Vietnam con Giancarlo Pajetta e l'incontro con i combattenti in prima linea, ai quali portarono una bandiera delle brigate partigiane.

Più difficile ricostruire con lui la memoria della vicenda del Manifesto. Allora noi venivamo classificati tra i giovani e i giovanissimi. Irrequieta e decisiva la personalità di Natoli nella vita del Manifesto: il gruppo portante era composto di cinque forti individualità, Magri, Castellina, Natoli, Pintor e Rossanda e, tra questi, Natoli era il più autorevole e popolare nel Pci: antica militanza, carcere fascista e importanti responsabilità di direzione politica. Le forti individualità del gruppo di testa possono in parte spiegare scontri e divisioni, soprattutto tra Natoli e Pintor, tra Natoli e Magri; più pacifico il percorso con Rossanda, ma tutto restò negli argini di una solidarietà di fondo: le divisioni erano soprattutto sul come fare, non sul che cosa fare, che Natoli definì molto lucidamente nell'intervento al XII congresso del Pci del febbraio 1969, a pochi mesi dall'uscita della rivista e dalla nostra radiazione. Appena proviamo a dire «organizzazione e forma partito», ecco che Aldo ci guarda e scatta: «Io sono sempre stato contrario».

Il periodo di più felice collaborazione fu dal 1969 al 1971, quello della rivista, dove Aldo scrisse con continuità e insieme con Lisa Foa, approfondì la ricerca sulla Cina e le speranze di rinnovamento del comunismo. Poi con il Manifesto quotidiano, l'organizzazione politica, le elezioni nacquero i dissensi, a volte superati altre no. Ma c'era comunque un clima di lavoro collettivo e tra generazioni irripetibile. I giovani irrequieti del '68 trovavano in Natoli un interlocutore reale, forte e umile insieme, capace di «dare tempo».

Nel decennale della radiazione del Manifesto, Aldo chiarì le ragioni dei dissensi. Riferendosi all'intervento di Rossana al comitato centrale del Pci del 14 ottobre 1969, così Natoli scriveva: «Adesso, a dieci anni di distanza, e tenendo conto dei percorsi che ne sono seguiti, colpisce l'esattezza di quella diagnosi, almeno al livello dell'intuizione politica». E proseguiva: «Ad una capacità rara di cogliere esattamente i nodi politici fondamentali che si erano stretti in quel tempo, non corrispose una analisi altrettanto matura dei nessi, una valutazione sobria delle forze in campo, l'indispensabile pazienza nell'indagare i tempi e i modi di sviluppo della crisi, l'attitudine a imparare da essi. Vi erano insieme un superamento ancora incompleto dell'esperienza vissuta nel Pci e nel mondo comunista e una impazienza tutta intellettuale nel precorrere le tappe e gli sbocchi possibili della crisi». «Noi non volevamo essere cacciati via, non era questo il nostro scopo» scriveva Aldo quasi a conclusione di quel suo intervento sul quotidiano, ma aggiungeva: «Le difficoltà successivamente incontrate nel tentativo di riprendere un lavoro politico comunista non mi hanno fatto concludere che non valeva la pena provare». Natoli era convinto della giustezza, della necessità dell'iniziativa del Manifesto, ma diffidava delle accelerazioni. E così fu dubbioso anche sulla nascita del quotidiano che avrebbe comportato interventi più immediati e avrebbe messo in secondo piano il lavoro di ricerca della rivista. Così fu contrario alle elezioni del 1972 - ma, ricorda, aprì con Pintor la campagna elettorale al Brancaccio di Roma - e fu anche contrario ai tentativi di costruire un partito politico. A quel punto s'impegnò unicamente nella sezione esteri del quotidiano. Poi le elezioni andarono male (il giornale invece tenne), la costituzione del Pdup andò male anch'essa e portò a una rottura del gruppo storico del Manifesto, tra partito e giornale. Insomma, la prudenza di Aldo non era del tutto infondata.